



FRANCO VERGNANO

## La rete dei distretti riacchiappa l'export

# Nei distretti la linea del Piave dell'export

Frenata decisa ma inferiore alla media italiana e al resto d'Europa - Limitano i danni alimentare e hi-tech

### Le eccellenze. Dall'aerospazio di Varese alle conserve salernitane sono numerose le aree che resistono allo shock

**I** distretti industriali soffrono, ma resistono. Quasi una linea del Piave per il nostro export. La più profonda crisi del dopoguerra ha infatti colpito duramente, senza però mettere in ginocchio le aree sistema del made in Italy. La situazione si presenta variegata, con vendite in frenata sui mercati esteri sia per settori produttivi sia per aree regionali. Nel generale arroccamento (a due cifre), comunque più contenuto rispetto ai nostri principali concorrenti stranieri, emergono zone e comparti che sono addirittura riusciti ad avere performance positive.

Vediamo i dati aggregati. Nei primi sei mesi l'export dei 101 principali distretti del made in Italy rappresentati nell'Indice della Fondazione Edison è stato di 27,7 miliardi di euro. Il calo è risultato del 21,1% rispetto al primo semestre del 2008. Una flessione che rispecchia la brusca contrazione dell'interscambio dovuta alla crisi economica internazionale scoppiata un anno fa.

Sull'altro piatto della bilancia bisogna però considerare che proprio la struttura "a re-

te" del nostro sistema produttivo - come tutti gli economisti industriali del mondo ci riconoscono - sembra salvaguardare il made in Italy. I "cluster" assicurano infatti alla nostra industria una flessibilità manifatturiera che molti altri sistemi produttivi ci invidiano.

Come si presenta la situazione in prospettiva? Si intravedono spiragli di ripresa per l'export dei distretti nel secondo semestre del 2009? «L'attività produttiva - risponde Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison - è stata soddisfacente a luglio e il bimestre luglio-agosto risulta moderatamente positivo per gli ordini in diversi distretti, soprattutto della meccanica, cioè il comparto che nella prima parte del 2009 aveva più sofferto il calo della domanda mondiale». Per Fortis si tratta di segnali che indicano un chiaro effetto di sostituzione delle scorte da parte della clientela.

**T**utto bene, dunque? Non esattamente, perché a settembre, dopo un avvio positivo, la spinta propulsiva «si è progressivamente affievolita e la situazione non risulta dunque ancora stabilizzata».

In questo scenario, e considerando che l'occupazione ha tempi "ritardati" rispetto all'andamento industriale, come si presenta l'impatto sui distretti?

Fortis spiega che fino a giugno l'Italia è stata, rispetto agli altri grandi Paesi Ue agli Usa, la zona con il più basso incremento dei disoccupati e che anche oggi abbiamo il minor tasso di disoccupazione: «Merito - commenta - degli ammortizzatori sociali, ma anche della struttura del nostro sistema produttivo imperniato su Pmi e distretti, che hanno doti notevoli di resistenza e flessibilità. Il rischio di una "coda lunga" della disoccupazione che colpisc-

ca i distretti però esiste, sia pure inferiore rispetto ai mercati del lavoro di altri Paesi. I "cluster" più esposti a questa possibilità sono, oltre a tessile e calzature, quelli che esportano prodotti per la casa e l'edilizia, un settore in crisi un po' ovunque nel mondo».

Tornando all'analisi sull'export dei nostri distretti industriali, l'analisi della Fondazione Edison sottolinea però come la diminuzione delle vendite sui mercati esteri dei principali "cluster"

